

SEZIONI MOSTRA

PALAZZO CAFFARELLI

I Tondi dell'Istituto Archeologico Germanico

I tre tondi qui presentati facevano parte della decorazione architettonica del nuovo edificio dell'Istituto Archeologico Germanico sul Campidoglio, realizzato fra il 1873 e il 1877 su progetto dell'architetto Paul Laspeyres.

Cinque grandi medaglioni con le immagini di illustri archeologici, particolarmente legati all'Istituto, adornavano l'esterno ed erano collocati tre sulla fronte (Johann Joachim Winckelmann al centro, Friedrich Wilhelm Eduard Gerhard e Christian Karl Josias Bunsen a destra e sinistra) e due sui relativi lati (il Duca di Luynes e Bartolomeo Borghesi). I tondi, inoltre, inseriti nella muratura della facciata, erano bordati da una cornice di peperino, su cui vennero incisi i nomi dei personaggi a caratteri capitali. Mentre il volto del Winckelmann è raffigurato di prospetto, gli altri mostrano i personaggi di profilo e disposti in modo tale da rivolgersi simbolicamente verso l'immagine del fondatore dell'archeologia moderna.

Con la fine del primo conflitto mondiale e il conseguente abbandono del Campidoglio da parte dei tedeschi, alcuni ambienti dell'edificio dell'Istituto vennero occupati dal Patronato Artistico Nazionale istituito nel 1891.

Risale molto probabilmente al periodo successivo al 1922, anno in cui il Patronato si stabilisce nel nuovo edificio, il distacco di tre dei cinque tondi per trasformare i vani così creati in ampie finestre. Custoditi presso i depositi dei Musei Capitolini, i tondi si sono conservati integri.

SEZIONE 1: PRIMA DEL MUSEO CAPITOLINO

Il Campidoglio

L'importanza del Campidoglio come centro religioso della Roma antica e come sede del governo civico della città medioevale ha caricato di potenti implicazioni storiche la sede del Museo Capitolino. La sistemazione della piazza capitolina voluta da papa Paolo III Farnese (r. 1534-1549) e affidata nel 1538 a Michelangelo Buonarroti è realizzata in un lungo arco di tempo che abbraccia più di un secolo. La ristrutturazione del Palazzo Senatorio, per il quale Michelangelo realizza la nuova scala a due rampe, è portata a termine da Girolamo Rainaldi al tempo di papa Clemente VIII Aldobrandini (r. 1592-1605). Per il Palazzo dei Conservatori, sede della magistratura elettiva cittadina, Michelangelo concepisce una nuova facciata che però viene ultimata soltanto nel 1628. L'edificazione del Palazzo Nuovo (futura sede del Museo Capitolino), già presente nel progetto michelangiolesco come elemento di chiusura della piazza sul versante della chiesa dell'Aracoeli, ha inizio nel 1603 e si protrae sotto la direzione di Girolamo Rainaldi e poi del figlio Carlo fino al 1671. L'autorevolezza del Campidoglio, sede del governo cittadino e luogo privilegiato per l'espressione della munificenza dei pontefici, è enfatizzata dalla presenza di sculture antiche al centro della piazza, sui cornicioni dei palazzi e negli appartamenti di rappresentanza. Le sculture del Campidoglio appartengono al Popolo Romano e costituiscono l'eredità della *maiestas* (grandezza) della Roma antica.

Il Cortile del Palazzo dei Conservatori

Il Palazzo dei Conservatori ospita sculture antiche sin dalla donazione al Popolo Romano dei bronzi del Laterano da parte di papa Sisto IV nel 1471. Agli inizi del Settecento il cortile del palazzo riceve una nuova sistemazione monumentale volta a magnificare le donazioni di papa Clemente XI Albani: quattro statue egizie colossali rinvenute nel 1710 e il gruppo della *Roma triumphans* già nel giardino Cesi al Borgo Vaticano.

Tra il 1719 e il 1720 l'architetto Alessandro Specchi realizza un nuovo portico sul lato di fondo del cortile: nella nicchia centrale viene sistemata la Roma seduta con accanto le statue di due Barbari prigionieri, nelle nicchie laterali trovano posto due dei colossi egizi in granito rosso. Il trasferimento delle sculture nel cortile del Palazzo dei Conservatori è finalizzato non solo ad accrescere la grandezza del Campidoglio ma anche a salvare le opere da un destino di incuria e abbandono.

SEZIONE 2: PER PROMUOVERE LA MAGNIFICENZA E SPLENDOR DI ROMA

La fondazione del Museo Capitolino

La costruzione del Palazzo Nuovo si può dire conclusa nel 1671 quando l'edificio è destinato agli uffici delle Arti della Lana e della Seta. A questa data risultano presenti all'interno del palazzo una statua bronzea di papa Innocenzo X e 46 sculture antiche, qui trasferite dal Palazzo dei Conservatori.

Dal 1698 il piano nobile è concesso all'Arte dell'Agricoltura. È negli spazi del Palazzo Nuovo che il marchese Alessandro Gregorio Capponi individua il luogo ideale per ospitare le circa 400 sculture e la collezione epigrafica del cardinale Alessandro Albani. La proposta dell'acquisto è presentata a papa Clemente XII Corsini nella primavera del 1733. Il 5 dicembre il papa decreta l'acquisizione della raccolta per 66.000 scudi ottenuti dai proventi del gioco del lotto. Con due chirografi del 27 dicembre le sculture sono destinate al *Palazzo di Campidoglio posto vicino alla Chiesa di Santa Maria di Aracoeli* – con sgombero immediato degli uffici del Tribunale dell'Agricoltura – e il marchese Capponi è nominato *libero et assoluto Custode* delle antichità.

Questi sono gli atti che decretano la nascita del Museo Capitolino per *promuover la magnificenza e splendor di Roma*. Al marchese Capponi viene affidato il compito di sovrintendere alla ristrutturazione dell'edificio che, su progetto dell'architetto Filippo Barigioni, è reso idoneo a ospitare le antichità Albani. Le prime sculture arrivano in Campidoglio tra l'11 e il 12 febbraio del 1734; il Museo Capitolino apre al pubblico nell'estate del 1735.

La collezione Albani alle Quattro Fontane

Alessandro Albani, nato nel 1692 e cardinale dal 1721, sin da giovanissimo inizia a formare una collezione di sculture antiche ed epigrafi provenienti in parte da acquisti sul mercato antiquario, in parte da scavi occasionali soprattutto nel territorio di Anzio. Le antichità sono ospitate nel palazzo di famiglia alle Quattro Fontane. Protagonista della vita mondana di Roma e gravato da debiti di gioco, nel 1727 Alessandro si vede costretto a vendere 32 statue ad Augusto II il Forte, principe elettore di Sassonia e re di Polonia. Le sculture, a cui si aggiungono due leoni in granito offerti in dono al sovrano, raggiungono Dresda nel 1728. Per evitare ulteriori vendite e preservare l'integrità della collezione, nel 1733 il marchese Capponi ne propone l'acquisto a Clemente XII.

SEZIONE 3: IL TESORO DI ANTICHITÀ

Il Campidoglio nel Settecento

Nel Settecento il Campidoglio è il centro nevralgico di Roma: è sede del governo cittadino e di fastose celebrazioni, come la premiazione nel Palazzo Senatorio del più importante concorso destinato ai giovani artisti dell'Accademia del Disegno, ovvero il Concorso Clementino, istituito da Clemente XI nel 1702 e da quel momento uno degli eventi più attesi della vita artistica e culturale romana. Il Campidoglio è quinta spettacolare per le numerose feste secolari e religiose che scandiscono la vita della città e tappa fondamentale della sfarzosa cerimonia del Possesso, con cui il pontefice neoeletto si insedia nella basilica di San Giovanni in Laterano. Alla scenografia del colle capitolino si ispirano le suggestive macchine effimere create in occasione della consegna della chinea al papa, ovvero il pagamento di un tributo in denaro che il re delle Due Sicilie rinnova ogni anno al pontefice in segno di vassallaggio. È in questa cornice che si inserisce l'apertura al pubblico del Museo del Palazzo Nuovo nell'estate del 1735; con l'istituzione nel 1748 della Galleria dei Quadri e del 1754 dell'Accademia del Nudo, il Campidoglio diventa un polo d'attrazione di grande fascino per i viaggiatori e gli artisti che sempre più numerosi giungono a Roma con finalità educative e culturali.

I Papi e il Museo

La centralità del Museo Capitolino nella vita culturale della Roma del Settecento giustifica l'attenzione per l'istituzione mostrata da papa Benedetto XIV Lambertini (r. 1740-1758) e papa Clemente XIII Rezzonico (r. 1758-1769). Benedetto XIV accresce le collezioni capitoline con numerose donazioni e promuove interventi di restauro. A lui si deve l'apertura del cosiddetto Canopo (1748), una sala del Palazzo Nuovo dedicata a sculture egittizzanti, oltre che l'istituzione della Galleria dei Quadri (1748) e dell'Accademia del Nudo (1754). Il suo più stretto collaboratore,

il cardinale Silvio Valenti Gonzaga (1690-1756), è il fautore dell'editto promulgato nel 1750 a difesa del patrimonio artistico e archeologico dello Stato pontificio. Oltre a inasprire le pene per chi esporta opere senza la prevista licenza, l'Editto Valenti individua anche la destinazione dei beni confiscati: il Museo Capitolino e la Galleria dei Quadri. Nel 1765 Clemente XIII acquista per il Museo Capitolino i celebri Centauri e il Mosaico delle colombe, rinvenuti a Villa Adriana e transitati nella collezione del cardinale Furietti.

Nello stesso anno diventa Senatore di Roma il nipote del papa, Abbondio Rezzonico (1742-1810), che a sua volta commissiona a Giovanni Battista Piranesi il programma di rinnovamento degli appartamenti del Palazzo Senatorio. Con l'apertura del Museo Clementino in Vaticano nel 1771, l'interesse e gli sforzi dei papi saranno assorbiti quasi interamente dalla nuova istituzione museale.

I Primi anni di vita del Museo Capitolino

Il Museo Capitolino presenta molti elementi di novità: l'ingresso, regolato dal sotto-custode – figura professionale istituita nel 1734 –, è gratuito per gli artisti, che hanno piena libertà di disegnare le sculture capitoline, e per gli studiosi residenti in città, mentre altre tipologie di visitatori sono ammesse dietro il pagamento di una mancia. Gli arredi del Palazzo Nuovo sono concepiti in funzione della presentazione razionale delle sculture: esemplare è l'allestimento della Stanza degli Imperatori, le cui mensole su due ordini consentono di ordinare i ritratti secondo un criterio cronologico. La conoscenza delle sculture capitoline, inoltre, è promossa da iniziative editoriali diversificate e innovative. Tra il 1741 e il 1755 vengono pubblicati i primi tre tomi del catalogo commissionato dal cardinale Neri Corsini (1695-1770) all'erudito Giovanni Gaetano Bottari (1689-1775); corredato da incisioni realizzate da disegni di Giovanni Domenico Campiglia (1692-1775), il catalogo conosce due edizioni, una in italiano, l'altra in latino, quest'ultima rivolta ai viaggiatori stranieri in visita a Roma nel 1750, anno giubilare. Di più facile fruizione sono le guide senza illustrazioni, pubblicate in formati tascabili e destinate a fornire i dati essenziali sulle sculture secondo l'itinerario di visita all'interno del Museo. Molte sculture del Museo Capitolino raggiungono fama internazionale, diventando veri e propri simboli del viaggio in Italia compiuto negli anni d'oro del Grand Tour.

SEZIONE 4: WINCKELMANN E ROMA

Introduzione a Winckelmann

Conoscitore dell'arte antica ammirato in tutta Europa, membro di accademie e di società di eruditi, Commissario delle Antichità di Roma, precursore dell'estetica neoclassica, fondatore infine, ma non in ultimo, dell'archeologia moderna, che Johann Joachim Winckelmann dovesse un giorno diventare un personaggio così autorevole, non sarebbe stato prevedibile al momento della sua nascita nel 1717, nella piccola città di Stendal. Per una persona della sua origine sociale la regola era una posizione piuttosto modesta come istitutore, insegnante in una scuola di provincia o pastore in una chiesa di villaggio. Winckelmann pubblica la sua prima opera, i *Pensieri sull'imitazione delle opere greche*, nel 1755. Una volta giunto a Roma nello stesso anno, ha la possibilità di intraprendere lo studio sistematico del patrimonio archeologico della città e di rivoluzionare idee consolidate da secoli grazie a un punto di vista del tutto nuovo, quello dell'archeologo. E nel 1764 pubblica il suo capolavoro, la *Storia dell'arte nell'Antichità*, pietra miliare nella storia del pensiero europeo e punto di riferimento per ogni studio storico-artistico. Come scrive il critico d'arte Quatremère de Quincy nel 1796: "*Winckelmann è il primo che, classificando le epoche, abbia avvicinato la storia ai monumenti e confrontato i monumenti tra loro, abbia scoperto delle caratteristiche sicure, dei principi critici e un metodo che, rettificando una moltitudine d'errori, ha preparato la scoperta di una moltitudine di verità*".

Winckelmann e le collezioni romane di antichità

Winckelmann esamina sistematicamente le collezioni di antichità disseminate nelle ville e nei palazzi di Roma, ancora ricchissime alla vigilia delle spoliazioni del tardo Settecento. Il Museo Capitolino è il *Tesoro delle Antichità di Roma*, dove è possibile trattenersi liberamente dalla mattina alla sera, sebbene a volte sia necessario pagare mance ai custodi; mance sono necessarie anche per visitare il Cortile delle statue nel Belvedere vaticano.

Dal gennaio 1756 Winckelmann ha libero accesso alla Villa Medici e alla Villa Borghese sul Pincio. Per entrare a Villa Ludovisi ha invece bisogno di un permesso speciale del principe Ludovisi. Alla fine dell'Ottocento la villa, che un tempo occupava una vasta area in gran parte coincidente con gli antichi *horti* sallustiani, è stata quasi del tutto obliterata dalla costruzione del rione Sallustiano.

La Storia dell'arte nell'antichità

Con la *Storia dell'arte nell'antichità*, pubblicata nel 1764, Winckelmann getta le basi della moderna archeologia: le oltre 1.300 opere presentate sono utilizzate per illustrare le caratteristiche dello stile di ogni epoca storica, dalla nascita dell'arte nell'antico Egitto alla sua decadenza con la fine dell'impero romano. Argomento principale è l'arte greca, la cui superiorità è da attribuirsi al clima, alla libertà garantita dalla democrazia e alla considerazione di cui godono gli artisti. L'arte greca si evolve a partire dallo "stile arcaico"; lo "stile elevato", creato attorno alla metà del V secolo a.C. da scultori come Fidia, Policletto e Alcamene, coincide con il momento della perfezione dell'arte; a questo segue lo "stile bello" di Prassitele, Lisippo e Apelle; con la fine del regno di Alessandro Magno ha inizio l'arte dell'imitazione che apre la via al declino dell'arte stessa. Winckelmann inizia a lavorare subito a una nuova edizione del suo capolavoro che, però, è pubblicata postuma solo nel 1776. L'importanza della *Storia dell'arte nell'antichità* è testimoniata dalle traduzioni in tutte le lingue europee, tra cui spicca la versione in italiano curata da Carlo Fea (1783-1784). Sebbene molti degli assunti formulati da Winckelmann nel suo capolavoro siano oggi del tutto superati, si deve a lui il primo tentativo di impostare su basi scientifiche lo studio della storia dell'arte.

L'entourage

Nel corso del suo soggiorno a Roma, Winckelmann stabilisce rapporti con alcuni dei protagonisti della vita culturale e artistica della città. Sin dal 1755 può contare sul favore del cardinale Domenico Silvio Passionei (1682-1761), noto erudito e cultore di antiquaria, che gli garantisce accesso illimitato alla sua ricchissima biblioteca, costituita da oltre 32.000 volumi, nell'eremo di San Romualdo a Frascati. Il pittore Anton Raphael Mengs (1728-1779) è tra gli amici più cari: nei primi tempi della sua esperienza romana, Winckelmann trascorre molto tempo nell'appartamento dell'artista a Trinità dei Monti. Con Mengs, inoltre, progetta un'opera sul gusto degli artisti greci, mai portata a termine. Del cardinale Alessandro Albani (1692-1779), Winckelmann è *domesticus* ma anche amico, in un rapporto complesso, fatto di veglie notturne al capezzale dell'alto prelato e lunghe passeggiate nello splendore di Villa Albani. Lo scultore Bartolomeo Cavaceppi (1715/1717-1799) collabora con Winckelmann all'elaborazione di un nuovo modo di restaurare le sculture antiche, basato sulla profonda conoscenza delle opere e delle fonti letterarie. Cavaceppi accompagna Winckelmann nell'ultimo viaggio verso la Germania e a lui si deve il resoconto degli ultimi giorni di vita del grande archeologo prima della tragica morte a Trieste l'8 giugno del 1768.

PALAZZO NUOVO

SEZIONE 5: GLI ALLESTIMENTI PERDUTI

Winckelmann e il Museo Capitolino

In occasione dei 300 anni dalla nascita (9 dicembre 1717) e dei 250 anni dalla morte (8 giugno 1768) di Johann Joachim Winckelmann, uno dei padri fondatori dell'archeologia moderna, la mostra *Il Tesoro di Antichità* racconta l'incontro tra il grande archeologo tedesco e il Museo Capitolino, fondato nel dicembre del 1733 grazie all'acquisto della collezione del cardinale Alessandro Albani. Winckelmann giunge a Roma nel novembre del 1755 per approfondire la conoscenza dell'arte antica. La raccolta di sculture del Museo Capitolino – il *Tesoro di Antichità* menzionato in una delle prime lettere scritte dall'Urbe – contribuisce in modo determinante all'elaborazione del suo capolavoro, la *Storia dell'arte nell'antichità*, pietra miliare negli studi archeologici e storico artistici. L'allestimento del Museo Capitolino non è poi tanto cambiato dal periodo del soggiorno di Winckelmann a Roma: uno degli elementi di fascino del Museo consiste nel fatto che l'impostazione settecentesca delle sue sale è quasi intatta anche a distanza di quasi 300 anni dalla sua fondazione e nonostante la successione di mutamenti intercorsi in questo lungo periodo di tempo. In questa sezione conclusiva della mostra, che precede il percorso dedicato a

Winckelmann attraverso le sculture della collezione permanente del Palazzo Nuovo, sono suggeriti angoli di allestimenti oggi non più esistenti, ricostruibili grazie a preziose testimonianze grafiche e alle guide del Museo pubblicate negli anni centrali del Settecento.

Statue egizie del Museo Capitolino

Negli anni del soggiorno romano di Winckelmann la presenza di statue egizie ed egittizzanti costituisce uno degli elementi più caratterizzanti del Museo Capitolino. Nel 1748, per volontà di papa Benedetto XIV nella prima Stanza terrena di destra del Palazzo Nuovo si allestisce il cosiddetto Canopo, un ambiente interamente dedicato all'esposizione di sculture in stile egittizzante rinvenute in particolare a Villa Adriana a Tivoli. Si tratta del primo allestimento museale moderno interamente dedicato all'Egitto. Con il trasferimento ai Musei Vaticani nel 1838 delle sculture destinate a costituire il primo nucleo del Museo Gregoriano Egizio, il Canopo capitolino viene svuotato quasi del tutto, con l'eccezione di un altare sacro a Iside, oggi presso la Centrale Montemartini, e di un busto di Adriano, attualmente sistemato su una delle mensole del Salone del primo piano del Palazzo Nuovo. Sono le sculture del Canopo di Benedetto XIV ad aiutare Winckelmann nell'elaborazione di una pionieristica periodizzazione dell'arte egizia: l'archeologo è il primo a riconoscere l'esistenza di statue realizzate in epoca romana su imitazione delle sculture egizie dello stile più antico. È questo il caso di un colosso che un tempo troneggiava al centro del Salone del Palazzo Nuovo: tradizionalmente interpretata come un 'sacerdote egizio', la statua viene correttamente identificata per la prima volta da Winckelmann, che vi riconosce Antinoo, il giovane amato dall'imperatore Adriano e morto misteriosamente in Egitto nel 130 d.C. La statua, una delle più significative delle collezioni capitoline negli anni centrali del Settecento, è stata trasferita ai Musei Vaticani nel 1838 insieme alle sculture del Canopo di Benedetto XIV.

L'Atrio

I disegni di Hubert Robert (Parigi, 1733-1808) qui riprodotti mostrano la disposizione delle sculture dell'Atrio del Palazzo Nuovo negli anni centrali del Settecento. Gli intercolumni del portico ospitavano sculture oggi non più presenti nel Museo: due statue colossali egizie, trasferite ai Musei Vaticani nel 1838, e un monumentale tripode in marmo dal 1797 a Parigi, quest'ultimo ritornato al Museo in occasione della mostra (Salone al primo piano). In prossimità di quello che oggi è il vano ascensore si collocavano la protome di Cibele sistemata sulla base di Ercole e il grande sarcofago di Monte del Grano, dal 1817 nelle Stanze terrene di destra del palazzo.

Scalone e Vestibolo della Galleria

Lo scalone del Palazzo Nuovo aveva un aspetto del tutto diverso negli anni centrali del Settecento: le pareti, infatti, erano decorate con pannelli su cui erano montati i frammenti della *Forma Urbis Severiana*, una pianta marmorea della città risalente all'età di Settimio Severo (203 – 211 d.C.). I pannelli sono stati rimossi agli inizi del Novecento. Una volta giunto al primo piano, il visitatore settecentesco si ritrovava nel Vestibolo della Galleria, un'anticamera delimitata sulla destra da un grande cancello in ferro battuto, oggi non più esistente. Nel Vestibolo trovava posto il rilievo con sacerdote di Cibele. Attraversato il cancello si entrava nella Galleria del Museo che ospitava, tra le altre sculture, anche il rilievo arcaistico e i monumenti funerari di *Felicitas* e *Bathyllus*.

La Stanza delle Miscellanee (Sala delle Colombe)

Negli anni centrali del Settecento la Stanza delle Miscellanee (l'attuale Sala delle Colombe) si presentava al visitatore come una vera e propria 'Stanza delle meraviglie' (*Wunderkammer*), in cui si concentravano oggetti molto eterogenei: ritratti di privati, sculture di soggetto bacchico, immagini di divinità non appartenenti al pantheon greco-romano (come Serapide), sculture di piccole dimensioni in marmo, bronzo e materiali anche preziosi, elementi di arredo, oggetti relativi agli aspetti quotidiani e pratici del mondo antico.

La Stanza del Vaso (Sala del Galata)

La Stanza del Vaso (l'attuale Sala del Galata) ha subito cambiamenti radicali dal periodo del soggiorno di Winckelmann a Roma. Al tempo nella sala si raccoglievano antichità che non avevano trovato altra collocazione all'interno del Museo. Tra queste era l'altare di P. Albius Mentor. L'allestimento della Stanza del Vaso sarebbe stato completamente modificato dal rientro a Roma

nel 1816 delle antichità trasferite a Parigi nel 1797, alla fine della campagna d'Italia di Napoleone Bonaparte. Nell'ambiente, infatti, si decise di ricollocare tutti i capolavori del Museo Capitolino rientrati a Roma dopo la sconfitta di Napoleone. Tra questi era il Galata capitolino, ancora oggi sistemato al centro della sala.